Simonetta Micheli

Esitò un poco prima di chiudere il pesante portone di legno verde scrostato dal tempo, dalla scarsa manutenzione e dalle improvvise folate di vento che in certi periodi dell'anno battevano incessanti.

Un ultimo sguardo all'interno, fotografando ogni dettaglio di quella casa che stava per lasciare, poi chiuse facendo attenzione a non fare troppo rumore. Al risveglio i suoi genitori avrebbero trovato un biglietto sul tavolo della cucina, poche righe di saluto e spiegazioni rassicuranti, così tenere che nel rileggerle una lacrima le era scivolata rapida dagli occhi facendo sbiadire le ultime parole.

La campana della chiesetta poco distante le ricordò che doveva spicciarsi, così corse via attraverso i campi ancora brinati, non prima però di aver portato il cibo ai suoi cari animali, salutandoli nome per nome per l'ultima volta ed imponendosi di non piangere.

Se lo perdo non troverò mai più il coraggio di andarmene – si disse Giulia

Impiegò il tempo che aveva previsto per giungere a destinazione. Del resto aveva già provato a fare quel tragitto più di una volta e sempre calcolando con precisione i minuti che le erano necessari, se non anche i secondi.

Infatti era lì, sbuffava ma immobile. Come l'attendesse. Mancava ancora un quarto d'ora alla partenza. Controllò il cartellone, facendo fatica a rinvenirsi tra tutti quei nomi di città sconosciute e quei tanti numeri ed orari diversi, e infine lo vide. Quel treno fermo ed enorme era proprio il suo, quello per il "continente"!

Iniziava ad albeggiare.